



Illustrano il dossier i lavori artistici, appositamente effettuati per LC, degli alunni della 4/E dell'indirizzo pittorico del liceo artistico statale «Giacomo e Pio Manzù» di Bergamo. Hanno realizzato le loro opere, con tecniche diverse, nell'ambito delle ore di progettazione pittorica guidati dall'insegnante Tiziana Fumagalli. Il lavoro è inserito nell'ambito del progetto annuale di educazione alla legalità. Ringraziamo i ragazzi e l'insegnante

Articolo 1 di Stefano Galeotti, Nicola Manzoni, Mattia Ravelli, Martina Rota. *I fili di ferro rappresentano il popolo italiano, ciò si può intuire dai 3 fili verde, bianco, e rosso che alludono al tricolore. I fili di lana si annodano saldamente ai fili di ferro*

Di sana e robusta Costituzione

Perché parlare di Costituzione? E poi perché discuterne proprio ora, a sessantacinque anni dalla sua promulgazione, con tanti problemi sul tappeto e in mezzo alle difficoltà legate alla crisi socio-economica?

Sarebbe facile rispondere semplicemente che questa è la base della convivenza civile del nostro Stato e che, come tale, andrebbe conosciuta, rispettata e anche, se vogliamo spingerci oltre, amata. Ma è proprio l'uso del condizionale che ci pone i problemi più gravi e che dà un senso alle prime domande.

Oggi la carta costituzionale è una grande sconosciuta per buona parte dei cittadini, che ne ricordano a malapena l'incipit e alcuni dei principi fondamentali. Chi è avanti con gli anni ha vaghe reminiscenze scolastiche o legate all'impegno politico e i giovani e i ragazzi ricevono relativamente poco dalla scuola (a parte l'impegno meritorio di alcuni insegnanti): la vecchia «educazione civica» non viene più insegnata e lo studio del diritto costituzionale fatica parecchio a trovare un suo spazio adeguato.

Un altro problema è legato alla sua presunta vetustà, come se certi principi cambiassero solo perché mutano il nostro sentire o le esigenze sociali: alcune costituzioni (vedi gli Stati Uniti o la

Gran Bretagna) sono datate da secoli e nessuno ci pensa lontanamente a sostituirle. Certi attacchi, da parte dei soliti noti e dei loro sodali, hanno il solo obiettivo di smantellare l'esistente per far posto poi, a tabula rasa, a nuove tesi e a proposte politiche in linea con le esigenze di chi governa, non ricordando - o non volendo ricordare - che la Costituzione nasce per difendere sempre il cittadino, anche contro quel potere che lui stesso ha favorito a creare con il voto.

Rileggere il dettato costituzionale ci può inoltre aiutare in un raffronto interessante tra quanto è scritto e quanto ancora è da fare o non è conigliato in modo coerente con le idee dei padri costituenti: ci sono i principi sul lavoro, sulla cultura e sulla scuola, sull'ambiente, sul rispetto dell'altro e sulla pace che hanno tuttora una validità attualissima, ma che sono spesso disattesi o piegati alle piccole beghe di cortile o agli interessi economici e politici di una parte.

Per tutte queste ragioni ha senso questo dossier: è un invito a riflettere sulla lungimiranza dei membri dell'Assemblea Costituente e a riappropriarci, in modo ragionato e consapevole, dei fondamenti del nostro vivere insieme. Da cittadini con la voglia e la passione di partecipare e non da sudditi addormentati e acquiescenti.

L'ESPERTO COSTITUZIONALISTA

Lo spirito e la lettera

Articolo 1

“ *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.* ”

Articolo 2

“ *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.* ”

Articolo 3

“ *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.* ”

Pubblichiamo stralci di una riflessione di Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, docente di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano

Da dove viene la Costituzione italiana? Dalla nostra storia recente, dalla Resistenza, dall'incontro tra le culture cattolica, socialcomunista e liberale dopo il ventennio fascista. Certo. Ma trae le sue radici da un terreno più profondo.

Le radici

Il primo punto di riferimento è il costituzionalismo, nato negli ultimi decenni del '700 ed espresso nelle prime esperienze costituzionali in America e in Francia. Il costituzionalismo delle origini si fondava sull'affermazione che esistono dei diritti individuali, in contrasto con tutta l'esperienza storica precedente, in cui i diritti erano qualcosa che si potevano vantare nei rapporti tra persone poste allo stesso livello, tra privati, ma non si potevano vantare nei confronti del potere. Il potere per definizione era qualcosa che dominava, che si imponeva ai soggetti, ai sudditi e nei confronti del potere non si poteva parlare di diritti dei sudditi; la prima acquisizione fondamentale dal punto di vista culturale del costituzionalismo è questa, che esistono dei diritti degli individui, delle persone nei confronti anche del potere: l'idea dei diritti individuali. Nel primo costituzionalismo questo voleva dire, soprattutto, l'affermazione delle libertà cosiddette civili, di quelle garanzie di rispetto di una sfera dell'individuo che lo stato e i poteri pubblici non debbono invadere né ledere né violare, e dei diritti cosiddetti politici, il riconoscimento a ogni individuo di una possibilità concreta di partecipare alle decisioni collettive, che sono poi i diritti politici. Basti pensare alla lunga storia del diritto di voto come elemento di partecipazione fondamentale. Quindi diritti individuali, libertà civili, libertà politiche e l'idea strettamente legata a questa che il potere pubblico, lo stato nelle sue diverse forme, non è più potere e basta ma è «stato di diritto», potere che è assoggettato, che ha il vincolo di esercitarsi sulla base e in conformità a regole precostituite: questo è il principio di legalità. Ciò vuol dire che l'esercizio concreto del potere, le pubbliche amministrazioni, i pubblici poteri agiscono, devono agire, in base al principio di legalità, osservando e rispettando i limiti in oggetto e le condizioni stabilite dalle leggi. Questo è il principio di legalità nella sua essenza.

Accanto a questa idea madre del costituzionalismo,



Articolo 2

Stefano Galeotti, Nicola Manzoni, Mattia Ravelli, Martina Rota. *Composizione di fotografie con cui si è cercato di rappresentare i principali diritti che la Repubblica deve riconoscere ai suoi cittadini*





Miriam Nava. *Le persone, diverse tra loro, sono accomunate da una maschera bianca che le rende irriconoscibili e, quindi, uguali davanti alla legge; infatti essa deve giudicare tutti nello stesso modo senza privilegi e personalismi*

Articolo 3



c'è l'idea della divisione dei poteri: i diritti da un lato e l'organizzazione del potere. Anche nella nostra costituzione è così: nella prima parte i diritti e doveri dei cittadini, nella seconda parte l'ordinamento della repubblica.

Nel nucleo primigenio del costituzionalismo contemporaneo è forte l'idea che anche l'organizzazione del potere deve seguire questi principi di fondo, che sono la distribuzione, il pluralismo, la diffusione del potere. Quindi non a qualsiasi forma di concentrazione del potere: il potere concentrato è un potere pericoloso, tende ad esorbitare dal proprio ambito e quindi a invadere le sfere delle libertà e a violarle. Accanto a questa idea fondamentale della divisione dei poteri, c'è l'altra che i diritti non sono soltanto affermati dalle leggi, da carte costituzionali o meno, ma sono garantiti attraverso meccanismi del potere, meccanismi della garanzia cosiddetta giurisdizionale. La famosa frase del contadino al re di Prussia «ci sarà pure un giudice a Berlino» significa che se io ho un diritto, devo avere un giudice, cioè una persona che incarna l'istituzione giudiziaria, il cui scopo è proprio quello di garantire in concreto i diritti affermati in astratto.

I principi

Su quali principi si fonda la Costituzione, come è architettata, come è costruita?

È facile riconoscere che si fonda sul riconoscimento del primato della persona. L'art. 2 recita: «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali dove si forma la sua personalità». Quindi è il primato della persona: non è la persona che deve essere al servizio dello stato, ma è lo stato che deve essere al servizio della persona. L'idea del personalismo, l'idea che una convivenza civile rispettosa di questi principi si fonda sul riconoscimento del primato della persona è l'idea di fondo del costituzionalismo.

Ma ne emerge anche che la società e lo stato non sono l'una un soggetto sottoposto al potere e l'altra l'organizzazione che esercita il potere, ma è anzi la società che in qualche modo precede lo stato e lo stato è l'organizzazione giuridica che nasce in funzione della società e del suo sviluppo. La società non è una entità disarticolata formata di individui singoli e isolati, ma è una società articolata in cui sono presenti diversi livelli e modi di stare insieme, le comunità intermedie, le formazioni sociali in cui si forma la personalità dell'uomo, vedi lo stesso art. 2. Ed emerge anche l'idea che se è vero che la società precede lo stato, e lo stato è l'organizzazione del potere e quindi in qualche modo è al servizio della società, non è però vero che è al servizio della società così come è, che lo stato, l'organizzazione del potere, debba semplicemente rappresentare l'equilibrio di forze, la situazione esistente rispettandone gli equilibri, e non debba invece perseguire lo scopo di sviluppare, di conformare la società a quei principi che sono quelli dei diritti umani uni-

Articolo 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Articolo 6

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Articolo 7

“Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale

Articolo 8

“Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze

Articolo 9

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione

versali, della libertà per tutti, dell'eguaglianza, della fraternità o solidarietà. Niente di nuovo, lo dicevano già i costituenti francesi della fine del '700, però vuol dire che la Costituzione si fonda sull'idea che lo stato e quindi la politica - parola oggi così deprezzata - non ha come scopo di riflettere meccanicamente ciò che accade, ma ha lo scopo di concorrere con vari strumenti e in una realtà che presenta problemi e difficoltà, di concorrere a sviluppare quella società, a realizzarne le finalità.

L'art. 3 è forse l'espressione più felice di questa idea. È la formula, inarrivabile anche dal punto di vista linguistico, del secondo comma: «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza e la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Questa formula linguistica è l'espressione sintetica forse più felice; non è che sia l'unica, perché in molte altre costituzioni trovate formule analoghe che dicono la stessa cosa, ma la nostra Costituzione esprime in modo particolarmente felice questa idea che è scopo dell'organizzazione del potere non semplicemente garantire l'esistente, ma conformare la società a certi principi, a certi ideali.

E così ancora è facile arrivare a dire che la nostra Costituzione si fonda sulla piena e consapevole affermazione di quella idea universalistica che abbiamo visto essere propria del costituzionalismo del secondo dopoguerra; gli articoli 10 e 11 della Costituzione ne sono l'espressione linguistica. L'art. 10 per l'idea secondo cui l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute: laddove ci sono regole internazionali che riguardano tutti i popoli, queste regole sono automaticamente costituzionalizzate, diventano parte della nostra Costituzione. E soprattutto l'art. 11, il celeberrimo art. 11, quello che Calamandrei descriveva dicendo «ecco una finestra attraverso la quale se il tempo non è nuvoloso possiamo intravedere qualcosa che potrebbe essere gli Stati uniti d'Europa o gli Stati uniti del mondo». Che cosa vuol dire? Vuol dire che l'art. 11 esprime nel modo migliore l'idea che la Costituzione italiana non si chiude nell'ambito dell'esperienza di un singolo popolo, ma si inserisce consapevolmente in questo nuovo quadro in cui i principi dell'art. 11 sono un patrimonio universale, e quindi non solo devono essere rispettati ma perseguiti come fine da ogni azione politica non solo nazionale ma internazionale.

L'art.11 ha vari passaggi: il ripudio della guerra, l'idea che la guerra non può più essere lo strumento della politica internazionale, l'accettazione delle limitazioni di sovranità: questo concetto di sovranità che in realtà è stato ereditato dall'ancien régime e che è trasferito nel popolo sovrano. A livello internazionale significa riconoscere che nessuno stato può esercitare



Articolo 4
Alessandra Brena, Mattia Cortinovis, Giulia Parolin. Il concetto di lavoro è reso visibile dalle impronte delle mani; quelle dei piedi indicano il suo percorso e sviluppo





Alessandra Brena, Mattia Cortinovis, Giulia Parolin. *Le singole regioni sono piattaforme indipendenti e staccate (autonomia) ma unite da ponti*

Articolo 5



il potere pieno, che deve sottostare alle limitazioni di sovranità. «Necessarie - dice l'art. 11 - ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni», parole semplici ma espressive di una grande idealità.

Lo spirito

In un quadro così diventa estremamente facile descrivere l'anima del documento costituzionale e soprattutto intendere quello che noi oggi chiamiamo lo spirito della Costituzione.

Non parlo dell'attualità della Costituzione, di possibili discorsi di riforma; è vero che oggi se ne parla molto, ma io credo che dal punto di vista della coscienza costituzionale, dell'arricchimento della cultura costituzionale sia più importante capire esattamente tutto quello che c'è dentro, nella Costituzione. Da questo non possono non discendere conseguenze sull'oggi e sul domani, conseguenze soprattutto sul piano della necessità di attuare, di meglio realizzare gli obiettivi costituzionali.

Conseguenze sul considerare la Costituzione non come un documento morto, ma un qualcosa che innerva e deve innervare ogni settore dell'ordinamento, ogni azione dei pubblici poteri, quindi vincolante per tutti, per i vari poteri, per i cittadini, nel senso che è il luogo in cui si riconoscono i cittadini. E per cittadini ormai si devono intendere tutti coloro che hanno a che fare con il potere e non soltanto i cittadini italiani.

Diventa più facile, una volta che si sia penetrata, che si sia accettata fino in fondo questa natura, queste ascendenze della Costituzione, capirne l'attualità e capire anche la delicatezza di ogni discorso di modifica, perché modificare la Costituzione non vuol dire modificare una qualsiasi legge che regolamenta la scuola, l'ordine pubblico, o l'immigrazione... Modificare la Costituzione vuol dire andare a incidere sulle regole fondamentali che toccano quei principi, che cercano di esprimere quel patrimonio.

Allora è chiaro che diventa molto più difficile accostarsi con superficialità all'idea di cambiare la Costituzione. Ci possono essere dettagli modificabili, ci può essere un perfezionamento della Costituzione come di ogni testo giuridico.

Però rimane fermo che c'è un'anima nella Costituzione, non soltanto un'anima astratta, ma concretizzata nei suoi principi, che rappresenta qualcosa di qualitativamente diverso dal contenuto di qualsiasi altro testo giuridico o normativo, quindi che non può essere trattato allo stesso modo con la stessa mentalità, con le stesse regole di discussione.

Penso che si debba riaffermare che la Costituzione, essendo un terreno comune della comunità nazionale, non può essere a disposizione di chi momentaneamente esercita il potere, anche con un'ampia maggioranza, non può esserlo, per natura: incidere su questo tessuto vuol dire incidere sul patrimonio culturale di un'intera comunità.

Valerio Onida

Articolo 10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo

Articolo 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni

La Magna Carta del bene comune

Un'agile intervista a Rocco Artifoni, componente del Comitato bergamasco per la difesa della Costituzione, ci aiuta a comprendere la storia e la struttura della nostra carta fondamentale.

In che contesto storico nasce la Costituzione?

«La Costituzione italiana viene scritta subito dopo l'ultimo conflitto mondiale: è figlia dell'antifascismo, della resistenza, ma soprattutto della guerra. È stata approvata avendo sotto gli occhi la tragedia che ha prodotto 50 milioni di morti, affinché non si ripettesse mai più».

Chi sono i promotori?

«La Costituzione ha molti padri. Fondamentalmente ha tre anime: liberale, cattolica, socialista/comunista. Nei fatti l'anima liberale è quella che ha avuto minor peso. Quella cattolica sociale, aperta ai lavoratori e alle classi popolari, è quella che ha lasciato l'impronta maggiore. Un nome? Giuseppe Dossetti».

Perché la Costituzione?

«Il costituzionalismo nasce per evitare la tirannia del potere. La Costituzione anzitutto stabilisce la separazione dei poteri e la creazione di organismi di controllo e di garanzia. La Carta è un argine all'abuso del potere, compreso quello della maggioranza o addirittura della sovranità popolare, che si esercita nei limiti e nelle forme della Costituzione».

È nata per favorire chi?

«Per salvaguardare la singola persona, per tutelare i suoi diritti anche nei confronti dello Stato. La Costituzione italiana è chiaramente ispirata alla difesa del più debole, delle minoranze, dello straniero. In questo ricorda molto la Bibbia. Non per caso ho citato Dossetti».

Quali sono i principi fondanti?

«Li troviamo nei primi 12 articoli: il lavoro, la democrazia, la dignità della per-



Articolo 6

Martina Marchesi. *Le diverse bocche dichiarano le singole diversità: sesso, età, colore della pelle, barba ed espressioni del volto*

Il centenario di Dossetti

Giuseppe Dossetti nasce a Genova nel 1913. A Milano conosce il gruppo dei «professorini»: Lazzati, Fanfani, La Pira... Partecipa alla Resistenza. Dopo il 25 aprile è vicesegretario della Dc di De Gasperi e deputato alla Costituente e alla Prima Legislatura. Dossetti cerca una via politica originale: la costruzione di una democrazia «sostanziale». Lo scontro all'interno della Dc è inevitabile: nel 1951, dinanzi all'impraticabilità della sua proposta, si ritira dal Parlamento, dal partito e dall'università. Sceglie di lavorare per un rinnovamento profondo della Chiesa che solo avrebbe consentito una diversa qualità della politica da parte dei cattolici. Decisivo è l'incontro con il cardinale

sona, la libertà, l'uguaglianza, le autonomie locali, la tutela delle minoranze, la laicità, la libertà religiosa, la promozione della cultura, la tutela del patrimonio artistico e dell'ambiente, il rispetto del diritto internazionale, la realizzazione della pace e della giustizia».

Come è composta?

«C'è una premessa sui "Principi fondamentali". Segue la prima parte sui "Diritti e doveri dei cittadini", che è divisa in quattro titoli: rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici e rapporti politici. E poi c'è la seconda parte che riguarda l'"Ordinamento della Repubblica", suddiviso in sei parti: Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Magistratura, Regioni Province Comuni e Garanzie costituzionali».

A chi e a che cosa serve?

«Serve ad ogni persona che vive in Italia: è il patto di cittadinanza. I filosofi ci hanno detto che senza regole l'uomo si comporta come il lupo nei confronti degli altri uomini. La Costituzione è la Regola fondamentale che rende possibile una convivenza civile».



Articolo 7

Serena Magni. Chiesa e Stato sono due poteri indipendenti e sovrani, ma anche come parti di uno stesso elemento (la porta) legate dai Patti Lateranensi. Le due istituzioni sono i battenti di un'unica porta aperta

Quali diritti, quali doveri richiama?

«Tutta la prima parte (dall'art. 13 all'art. 54) è dedicata ai diritti e doveri. Ma questa tematica è già presente anche nei principi fondamentali (primi 12 articoli). Bellissimo l'art. 4: il lavoro è un diritto (e la Repubblica deve "promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto") e un dovere (perché ciascuno "concorra al progresso materiale o spirituale della società"). Lo "sviluppo della persona umana" (art. 3) è strettamente legato alla realizzazione dei diritti e dei doveri (insieme)».

Quali gli articoli più importanti?

«Senz'altro i primi 12, ma anche molti altri. Occorre però sottolineare che la Costituzione è una costruzione in cui tutto si tiene. Chi ad esempio propone di cambiare intere parti della Costituzione, pur lasciando inalterati i principi fondamentali, si sbaglia. Ogni parte è determinante per raggiungere un equilibrio».

Quali i più dimenticati?

«L'elenco sarebbe molto lungo, purtroppo. Sicuramente l'art. 4 sul lavoro,

Giacomo Lercaro. Si dedica alla ricerca storico teologica fondando il Centro di Documentazione e dando vita alla comunità monastica «La piccola famiglia dell'Annunziata» a Monteveglio. Dopo una breve esperienza nel Consiglio comunale di Bologna, nel 1959 viene ordinato sacerdote. Durante il Concilio Vaticano II è collaboratore di Lercaro. L'allontanamento di Lercaro da Bologna coincide con il ritiro di Dossetti nella sua comunità monastica. Nei suoi ultimi anni di vita, dinanzi ai rischi gravi per la democrazia del Paese, la sua voce si è fatta sentire in difesa della Costituzione. Muore il 15 dicembre del 1996. È sepolto insieme ai martiri dell'eccidio nel piccolo cimitero di Casaglia di Monte Sole.

l'art. 5 sulle autonomie locali, l'art. 9 sul paesaggio, l'art. 48 sul diritto di voto, l'art. 53 sulle tasse, l'art. 70 sulla funzione legislativa, l'art. 81 sul bilancio, ecc».

Quale il più in crisi?

«L'art. 21 sul diritto all'informazione. All'epoca in cui è stata scritta la Costituzione non c'era internet e nemmeno la televisione. È un articolo che andrebbe aggiornato».

Quale il più a rischio?

«L'art. 41, perché l'idea che l'economia sia "indirizzata e coordinata a fini sociali" era propria dei costituenti, ma oggi purtroppo è quasi scomparsa dalla cultura e dalla prassi della gente... Oggi l'orizzonte dell'economia è quasi totalmente individualista».

Quali le maggiori contraddizioni?

«Oltre il 90% delle leggi approvate dalla Camera e dal Senato sono d'iniziativa governativa: è davvero un contro-senso. Infatti, la funzione legislativa spetta al Parlamento (art. 70), che non può limitarsi a ratificare ciò che il Governo ha deciso. Nella logica della Costituzione anzitutto sono i parlamentari che elaborano, discutono e approvano le leggi. Al Governo spetta il compito di applicarle. Infatti, se il Governo vuole presentare un disegno di legge alle Camere, deve chiedere l'autorizzazione al Presidente della Repubblica (art. 87), mentre il singolo parlamentare non ha bisogno di alcuna autorizzazione, perché sta esercitando la sua funzione».

Le istituzioni stabilite dalla Costituzione sono garantite e rispettate?

«Non sempre. Basti pensare agli insulti che talvolta alcuni politici rivolgono alla Magistratura o addirittura alla Corte Costituzionale. Prendiamo ad esempio gli ultimi referendum elettorali. La Corte Costituzionale li ha bocciati, perché non è possibile abrogare totalmente una legge elettorale. Infatti, se il giorno successivo venisse sciolto il Parlamento, non si saprebbe come rielegerlo. Molti autorevoli costituzionalisti avevano detto fin dalla raccolta delle firme che sarebbe stata fatica inutile, perché la Corte li avrebbe respinti. Ma alcuni partiti hanno comunque raccolto le firme e successivamente hanno criticato aspramente la

decisione negativa della Corte Costituzionale. Le Istituzioni andrebbero sempre rispettate, anche quando prendono decisioni avverse al proprio interesse».

La politica quindi non rispetta la Costituzione?

«Molti politici negli ultimi decenni hanno calpestato e tradito la Costituzione. Qualche esempio? Quando era Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga iniziò a "picconare" la Costituzione, anziché farla rispettare com'era suo dovere. Poi conosciamo l'uso che Umberto Bossi farebbe della bandiera italiana (che è dentro i "Principi fondamentali" nell'art. 12) e più seriamente dell'unità della nazione. Abbiamo verificato qual è il "rispetto" dell'indipendenza dell'Ordine giudiziario dimostrato da Silvio Berlusconi. Sappiamo che l'ultima Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, presieduta da Massimo D'Alema, aveva predisposto una riforma (per fortuna non approvata in modo definitivo) che avrebbe stravolto la Costituzione, soprattutto per quanto riguarda la giustizia. È noto che nel 2001 i parlamentari del centrosinistra hanno modificato l'intero Titolo V della seconda parte della Costituzione con una maggioranza del 51% (ma la Costituzione fu approvata con il 93% dei voti!). E infine abbiamo potuto constatare che nel 2005 il centrodestra ha approvato una riforma costituzionale in senso presidenzialista: una vera follia, che nel referendum del 2006 è stata bocciata dagli elettori. Come si vede, la questione è bipartisan...»

La Costituzione deve e può essere cambiata?

«Potrebbe essere aggiornata in alcuni punti, ma a mio avviso soltanto con un ampio consenso, dopo un serio approfondimento dei temi. Con una classe politica all'altezza dell'Assemblea Costituente. Dal 1948 ad oggi sono già state apportate una trentina di modifiche. L'ultima è del mese di aprile 2012, con l'introduzione del "pareggio di bilancio" nell'art. 81. Spesso queste modifiche sono state fatte in modo maldestro. Per esempio nel 1993 è stato modificato l'art. 68 sull'immunità parlamentare, scrivendo che "per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni" occorre l'autorizzazione dello stesso Parlamento.



Articolo 8

Sofia Menzato, Ilaria Saini. *In questo progetto vengono rappresentati i diversi simboli religiosi e una rosa dei venti non orientata. Ogni persona può decidere il suo credo liberamente e professarlo*

A pagina 2 anche Francesca Fracassetti ha lavorato sull'articolo 6. *Le mani non coprono le minoranze linguistiche con i colori della lingua nazionale, né semplicemente le tollerano, ma le tutelano mettendole ben in evidenza*

È evidente che si tratta di una presa in giro: a che cosa serve intercettare le conversazioni di una persona che sa di essere intercettata? Non deve quindi stupire che l'ex presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky abbia dichiarato che l'unica riforma della Costituzione che sicuramente approverebbe, sarebbe l'abrogazione di tutte le modifiche introdotte dal 1948 ad oggi...»

Ma la Costituzione continuerà ad essere la nostra Carta fondamentale?

«La Costituzione italiana non ha una scadenza: è stata scritta per i prossimi secoli. Come ha detto Alcide De Gasperi, uno statista pensa alle generazioni future, un politico pensa alle prossime elezioni. E in Italia purtroppo abbiamo pochi statisti e tantissimi politici: per questo la Costituzione è spesso a rischio di stravolgimenti. Perciò bisogna essere vigili come le sentinelle nella notte e occorre dare ascolto alla voce dei saggi: questo dovrebbe essere il nostro impegno e la nostra speranza, affinché la Costituzione continui ad essere la Carta fondamentale del nostro bene comune».

«Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

**Piero Calamandrei,
1955**



Articolo 9

Anita Beretta, Linda Giacalone. *Lo stato tutela il paesaggio, rappresentato sullo sfondo; il patrimonio storico-artistico è espresso dalle tre colonne*

Si può amare la Costituzione?

Un commento di Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, alla lettura della Costituzione ad opera di Roberto Benigni («La più bella del mondo», disponibile su YouTube)

Il discorso di Roberto Benigni sulla Costituzione è stato per molti una rivelazione: rivelazione, innanzitutto, di principi, probabilmente, ignoti ai più; ma, soprattutto, rivelazione di ciò che sta nel nucleo dell'idea stessa di Costituzione. In un colpo solo, è come se fosse crollata una crosta fatta di tante banalità, interessate sciocchezze, luoghi comuni, che impedivano di vedere l'essenziale. Non si è mancato di leggere, anche a commento di quel discorso, affermazioni che brillano per la loro vuotaggine: che la Costituzione è un

«Questa Costituzione non è un pezzo di carta che qualcuno oggi vorrebbe stracciare e buttare in un cestino. [...] è un pezzo di storia, ci sono grumi di sangue dentro questa

Costituzione: cercate di non dimenticarvene.

E cercate di tenere sempre presente che così come avete trovato democrazia e libertà senza nessuno sforzo da parte vostra, potreste anche in un domani, perderla facilmente. Più facilmente di quanto non crediate. Non c'è più bisogno oggi di manganelli o di carri armati, per distruggere democrazia e libertà, bastano anche le armi insidiose di una propaganda ben manovrata. State attenti, state vigili!»

Antonino Caponnetto, 1995

ferrovecchio della storia, superata dai tempi, figlia della guerra fredda e delle forze politiche di allora. Il discorso di Benigni è stato la riflessione d'un uomo di cultura profonda e di meticolosa preparazione.

Un progetto di vita sociale

La Costituzione, collocata in questo crogiuolo d'idee e sentimenti, ha incominciato o ricominciato a risuonare vivente, nelle coscienze di molti. È stato come svelare un patrimonio di risorse morali ignoto, ma esistente. Innanzitutto, è risultata la natura della Costituzione come progetto di vita sociale. La Costituzione non è un «regolamento» che dica: questo si può e questo non si può, e che tratti i cittadini come individui passivi, meri «osservanti».

La Costituzione non è un codice di condotta, del tipo d'un codice penale, che mira a reprimere comportamenti difformi dalla norma. È invece la proposta d'un tipo di convivenza, secondo i principi ispiratori che essa proclama. Il rispetto della Costituzione non si riduce quindi alla semplice non-violazione, ma richiede attuazione delle sue norme, da assumersi come programmi d'azione politica conforme. L'Italia, o la Repubblica, «riconosce», «garantisce», «rimuove», «promuove», «favorisce», «tutela»: tutte formule che indicano obiettivi per l'avvenire, per raggiungere i quali occorre mobilitazione di forze. La Costituzione guarda avanti e richiede partecipazione attiva alla costruzione del tipo di società ch'essa propone. Vuole suscitare energie, non spegnerle. Vuole coscienze vive, non morte. Queste energie si riassumono in una parola: politica, cioè costruzione della polis.

Una proposta, non un'imposizione

A differenza d'ogni altra legge, la cui efficacia è garantita da giudici e apparati repressivi, la Costituzione è, per così dire, inerme: la sua efficacia non dipende da sanzioni, ma dal sostegno diffuso da cui è circondata. La Costituzione è una proposta, non un'imposizione. Anche gli organi cosiddetti «di garanzia costituzionale» – il Presidente della Repubblica e la Corte Costituzionale – nulla potrebbero se la Costituzione non fosse già di per sé efficace. La loro è una garanzia secondaria che non potrebbe, da sola, supplire all'assenza della garanzia primaria, che sta presso i citta-

dini che la sostengono col loro consenso. Così si comprende quanto sia importante la diffusione di una cultura costituzionale. L'efficacia del codice civile o del codice penale non presuppone affatto che si sia tutti «civilisti» o «penalisti». L'efficacia della Costituzione, invece, comporta che in molti, in qualche misura, si sia "costituzionalisti". Non è un'affermazione paradossale. Significa solo che, senza conoscenza non ci può essere adesione, e che, senza adesione, la Costituzione si trasforma in un pezzo di carta senza valore che chiunque può piegare o stracciare a suo piacimento.

La prima insidia: l'ignoranza

Così, comprendiamo che la prima insidia da cui la Costituzione deve guardarsi è l'ignoranza. Una costituzione ignorata equivale a una Costituzione abrogata. La lezione di Benigni ha rappresentato una sorpresa, un magnifico squarcio su una realtà ignota ai più. È lecito il sospetto che sia ignota non solo a gran parte dei cittadini, ma anche a molti di coloro che, ricoprendo cariche pubbliche, spensieratamente le giurano fedeltà, probabilmente senza avere la minima idea di quello che fanno. La Costituzione, è stato detto, è in Italia «la grande sconosciuta».

A questo punto, già si sente l'obiezione: la Costituzione come ideologia, paternalismo, imbonimento, lavaggio del cervello. La Costituzione come «catechismo»: laico, ma pur sempre catechismo. La Costituzione presuppone adesione, ma come conciliare la necessaria adesione con l'altrettanto importante libertà? Questione antica. Non si abbia paura delle parole: ideologia significa soltanto discorso sulle idee. Qualunque costituzione, in questo senso, è ideologica, è un discorso sulle idee costruttive della società. L'idea d'una costituzione non ideologica è solo un'illusione, anzi un inganno. Chi s'opponesse alla diffusione della cultura della Costituzione in nome d'una vita costituzionale non ideologica, dice semplicemente che non gli piace questa Costituzione e che ne vorrebbe una diversa. Se, invece, assumiamo «ideologia» come sinonimo di coartazione delle coscienze, è chiaro che la Costituzione non deve diventare ideologia. La Costituzione della libertà e della democrazia deve rivolgersi alla libertà e alla democrazia. Deve essere una pro-posta che non può essere im-posta. Essa deve entrare nel



Articolo 10

Desirée Altese, Ludovica Sanseverino. *Bandiere internazionali avvolte dai fili del tricolore italiano. I fili che avvolgono le diverse bandiere sono un segno dell'accoglienza che l'Italia offre allo straniero tutelandone i suoi diritti*

«La politica, la cosa più a

Brano tratto dallo show di Roberto Benigni «La più bella del mondo» del 17 dicembre 2012

Prima di leggerli, questi 12 principi fondamentali, vi dico due cose, due nemici che ha la Costituzione: i due nemici sono l'indifferenza alla politica, cioè il disinteresse alla politica. Voi mi direte: Benigni, con questi tempi che corrono ci vieni a dire di rispettare la politica? No, infatti. Io non vi dico di rispettarla, vi dico di amarla. Di amare la politica. E' la cosa più alta del pensiero umano per costruire la nostra vita insieme. Per organizzare la pace, la serenità e il lavoro. C'è solo la politica, non è che c'è un'altra scienza. E chi se ne occupa lo sa. Quindi vi dico di amare la politica. Non avere interesse per la politica è come non avere interesse per la vita. Non mi interessa niente. Ma come non ti interessa la politica? Allora vuol dire che non solo non ti interessa la tua vita. Non ti interessa nemmeno quella di tuo figlio. Se andrà a scuola, se avrà un buon insegnamento, se s'ammala se sarà curato, se si sposterà, se troverà un lavoro. No, non mi interessa. Fate voi. Fate voi? La vita di tuo figlio? La tua? Questa è la politica. Organizzare la nostra vita. La costruzione della nostra vita. Disprezzare la politica è come disprezzare se stessi. E non bisogna confondere l'istituzione con chi la rappresenta in quel momento. Ci sono dei politici tremendi. Se un padre schiaffeggia un figlio dalla mattina alla sera non è la paternità orribile. La paternità è meravigliosa. È quel padre che è orribile. Ci sono dei politici che non amiamo, ma non



Articolo 11

Silvia Bianchi, Arianna Nava. *I colori italiani, che si arricchiscono man mano di altre tonalità (simbolo di organismi internazionali), convergono verso il punto nero della parola «guerra»: lo scopo dei colori è fermare, combattere e scacciare il nero*

«Ita del pensiero umano»

sono tutti uguali. Anche quelle sono frasi tremende. Quando si dice i politici sono tutti uguali facciamo un grandissimo favore ai cattivi, ai disonesti, agli stupidi. Perché è come se non li avessimo riconosciuti. Loro ne godono. Ah, non ci ha visti nessuno, vieni pure tu. Qui non si accorge di niente nessuno. Siamo tutti uguali. terribile. Alimentiamo questo.

Il secondo nemico della Costituzione e del nostro vivere insieme ordinatamente e serenamente è il non voto. Votare, Votare. È l'unico strumento che abbiamo. Ma per arrivare al voto ci sono volute migliaia di persone morte, per non dire milioni. Per darci la possibilità di esprimere ciò che noi desideriamo. C'è sempre la differenza. Anche tra due terribili ce n'è sempre uno meno peggio. Guardate che ognuno di noi ha più potere di quel che pensa sul mondo. Ognuno di noi porta il suo contributo invisibile ma concreto verso il bene o il male. Verso il giusto o l'ingiusto. Piccolissimo, ma c'è. La cosa più terribile è chiamarsi fuori. Non votare. Voi direte, Benigni io faccio quello che mi pare. Giusto. La Costituzione è stata scritta proprio per la libertà. Ma c'è un articolo sul voto che è come se dicesse: ti diamo tutte le possibilità, ma non ti tirare fuori! Anche se sbagli e voti una cosa sbagliata, dai a me la possibilità di combatterti. Di dire: guarda non sono d'accordo. E organizziamo la nostra vita. Ma se ti tiri fuori è terribile. È terribile. È come Ponzio Pilato. Vai in mano alla folla. E la folla sceglie sempre Barabba. Sempre. Si dà proprio il potere agli altri. Sempre Barabba. Non bisogna farlo. Votate!

grande agone delle libere idee che formano la cultura d'un popolo. La Costituzione deve diventare cultura costituzionale.

Volontà di Costituzione

La grande eco che il discorso di Benigni ha avuto nell'opinione pubblica è stata quasi un test. Essa dimostra l'esistenza latente, nel nostro Paese, di quella che in Germania si chiama WillezurVerfassung, volontà di costituzione: anzi, di questa Costituzione. È bastato accennare ai principi informativi della nostra Carta costituzionale perché s'accendesse immediatamente l'immagine d'una società molto diversa da quella in cui viviamo; perché si comprendesse la necessità che la politica riprenda il suo posto per realizzarla; perché si mostrasse che i problemi che abbiamo di fronte, se non trovano nella Costituzione la soluzione, almeno trovano la direzione per affrontarli nel senso d'una società giusta, nella quale vorremmo vivere e per la quale anche sacrifici e rinunce valgono la pena. In due parole: fiducia e speranza. Ma senza illusioni che ciò possa avvenire senza conflitti, senza intaccare interessi e posizioni privilegiate: la «volontà di costituzione» si traduce necessariamente in «lotta per la Costituzione» per la semplice ragione che non si tratta di fotografare la realtà dei rapporti sociali, ma di modificarli. La Costituzione vive dunque non sospesa tra le nuvole delle buone intenzioni, ma immersa nei conflitti sociali. La sua vitalità non coincide con la quiete, ma con l'azione. Il pericolo non sono le controversie in suo nome, ma l'assenza di controversie. Una Costituzione come è la nostra, per non morire, deve suscitare passioni e, con le passioni, anche i contrasti. Deve mobilitare. Tra i cittadini c'è desiderio di mobilitazione, cui mancano però i punti di riferimento. I quali dovrebbero essere offerti dalle strutture organizzate della partecipazione politica, innanzitutto i partiti che dicono di riconoscersi nella Costituzione. Ma tra questi spira piuttosto un'aria di smobilitazione, come quando ambiguamente si promettono (o minacciano, piuttosto) «stagioni», «legislature» costituenti, senza che si chiarisca che cosa si vorrebbe costituzionalizzare, al posto della Costituzione che abbiamo. Possibile che non si veda a quale riserva d'energia così si rinuncia, in cambio di flosce e vaghe prospettive?

da *La Repubblica*, 22 dicembre 2012

Libri per capire

Dossetti Giuseppe, *I valori della Costituzione*, San Lorenzo 2005

Onida Valerio, *La Costituzione*, Il Mulino 2007

Onida Valerio, *La Costituzione ieri e oggi*, Il Mulino 2008

Pasquino Gianfranco, *La rivoluzione promessa. Lettura della Costituzione italiana*, Bruno Mondadori 2011

Scalfaro Oscar Luigi, *La mia Costituzione. Dalla Costituente al referendum 2006*, Passigli 2005

Scalfaro Oscar Luigi-GianCarlo Caselli, *Di sana e robusta Costituzione. Intervista di Carlo Alberto dalla Chiesa*, ADD 2010

Zagrebelsky Gustavo, *Imparare la democrazia*, Einaudi 2007



Articolo 12

Roberta Marzuillo, Marta Rota. *Un gioco di sfumature nella bandiera*

Per i ragazzi

Ambrosini Giangiulio, *La Costituzione spiegata a mia figlia*, Einaudi 2004

Colombo Gherardo-Sarfatti Anna, *Sei Stato tu? La Costituzione attraverso le domande dei bambini*, Salani 2009

Onida Valerio, *La Costituzione spiegata ai ragazzi*, Brioschi 2011

Piumini Roberto-Luzzati Emanuele-Onida Valerio, *La Costituzione è anche nostra*, Sonda 2012

Ramonda Mirella, *Buona Costituzione a tutti! Sottosopra* 2012

Sarfatti Anna, *La Costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori 2006

Strada Annalisa, *Evviva la Costituzione. I nostri 12 segreti per vivere felici insieme*, Gabrielli Editore 2008

Educare nelle scuole e nelle famiglie

Ogni cittadino dovrebbe conoscere la Costituzione. Perché altrimenti possono capitare grandi «fregature» senza nemmeno accorgersi. Per esempio quando un politico afferma che il Governo Monti non è stato eletto dal popolo: un cittadino informato dovrebbe sapere che il Governo è nominato dal Presidente della Repubblica e ottiene la fiducia del Parlamento. Secondo la nostra Costituzione il popolo non elegge alcun Governo. Come diceva Dossetti, la Costituzione ci protegge «contro ogni inganno e contro ogni asservimento».

Imparare bene la Costituzione è fondamentale. Un'adeguata conoscenza della Costituzione è indispensabile per esercitare il diritto di voto. In fondo, lo prevede la stessa Costituzione all'art. 48, che limita il diritto di voto ai minorenni, per incapacità civile, per effetto di sentenza penale irrevocabile e per indegnità morale. Se questo articolo fosse applicato seriamente, quanti potrebbero davvero votare? D'altra parte teniamo conto che chi vota si assume una grande responsabilità, perché contribuisce a decidere che cosa fare per il bene comune. Non è una decisione che si può prendere alla leggera: ci vuole un adeguato livello di consapevolezza e di competenza. Altrimenti si rischia di fare danno...

La scuola ha un ruolo importante. Nel dicembre 1947, quando fu approvata la Costituzione, venne votato all'unanimità «con vivi prolungati applausi» un Ordine del giorno presentato da Aldo Moro che prevedeva che «la nuova Costituzione trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste

morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano».

Un bel proposito, ma attuato solo dopo oltre dieci anni, quando lo stesso Aldo Moro, divenuto ministro della Pubblica Istruzione, poté introdurre l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole secondarie. Anche la ricerca di un «adeguato posto nel quadro didattico nella scuola di ogni ordine e grado» non è stata facile e non è stata ancora realizzata pienamente a distanza di oltre 60 anni. La scuola dovrebbe e potrebbe fare molto nella comprensione della Costituzione, ma spesso ciò avviene soltanto grazie alla disponibilità di alcuni insegnanti più attenti.

La famiglia, essendo la formazione sociale primaria, ha un compito in più: trasmettere il senso della Costituzione ai figli. Infatti, nella nostra Costituzione c'è scritto che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli» (art. 30). Prima ancora che alla scuola la responsabilità di formare allo spirito costituzionale spetta alla famiglia. È ovvio però che una famiglia non può insegnare la Costituzione ai figli se non la conosce e non la mette in pratica tutti i giorni...

A un bambino bisognerebbe insegnare che i suoi «nonni» (ormai i bisnonni) gli hanno lasciato un messaggio importante, che l'hanno scritto proprio per lui e che gli sarà molto utile per la sua crescita. E a un giovane, che occorre conoscere anzitutto la visione dell'uomo e della società che è stata «imposta» nella nostra Costituzione. E poi leggere e cercare di capire in profondità cosa c'è dentro la Costituzione, che è stata scritta per essere compresa da tutti.

R. A.